

Premessa

Quando si sente per la prima volta parlare del dialetto talamonese, non è del tutto chiaro in quale paese lo si parla e dove quel paese si trova. Ciò succede, perché Talamona è un piccolo paese, poco conosciuto, situato in Valtellina, nella provincia di Sondrio, in Lombardia. Come in tutta l'Italia, anche in Valtellina, lungo il corso del fiume Adda, sulle cui sponde ci sono molti paesini, ogni paese ha il proprio dialetto. Il talamonese è quindi il dialetto parlato a Talamona e viene di solito descritto come una varietà valtellinese di tipo lombardo occidentale. In seguito, vorrei spiegare, perché l'alternanza e il cambio di codice sono stati scelti come oggetto di studio e chiarire, perché ho deciso di sottoporre all'analisi proprio i cambi di codice tra l'italiano e il dialetto talamonese.

L'oggetto di ricerca è costituito dai fenomeni sociolinguistici, entrati con successo nel campo della dialettologia. L'alternanza e il cambio di codice avvengono quando l'utente di lingua usa a vicenda i due codici. L'alternanza di codice riguarda il cambiamento dei due codici nelle diverse situazioni comunicative, il cambio di codice, invece, avviene dentro uno stesso evento comunicativo. Nel repertorio linguistico italiano si intendono i due codici: l'italiano e il dialetto, e perciò, passando dal dialetto all'italiano, e viceversa, gli italiani compiono l'alternanza o il cambio di codice. Anche se i dialetti sono onnipresenti in Italia, l'uso di essi è ultimamente in calo, soprattutto nelle grandi città. Anzi, di solito viene usato dagli adulti e dagli anziani legati alla tradizione, mentre i giovani piuttosto evitano di parlarlo. Se una persona parla in dialetto e un'altra in italiano, per comunicare, una di loro dovrebbe alternare il codice del discorso.

Volendo spiegare la scelta dell'alternanza e del cambio di codice per la mia analisi, ricordo il fatto che i dialetti sono solitamente analizzati nell'ambito della dialettologia come sistemi fonologici, lessicali, oppure morfosintattici. Inoltre, quasi tutti i lavori linguistici sollevano la questione di relazione tra il dialetto e l'italiano standard, concentrandosi sulla convergenza linguistica o sull'influenza dei codici su di sé: del dialetto sull'italiano o viceversa sempre giungendo alle stesse conclusioni della regionalizzazione dell'italiano, oppure dell'italianizzazione del dialetto (BESZTERDA 2012). Poche sono, però, le analisi

che riguardano l'alternanza e il cambio di codice nei concreti usi linguistici (BERRUTO 1990, BESZTERDA 2012). Queste ricerche si inseriscono nel gruppo delle analisi meno popolari della dialettologia e della sociolinguistica.

Secondo PELCOWA (2002), la quale parla a proposito dei dialetti polacchi, ma la questione può riguardare i dialetti in generale, le analisi moderne dovrebbero concentrarsi sulle tendenze universali nell'ambito dei dialetti, analizzando i processi avvenenti, mentre si schianta quello che è vecchio, tradizionale, con quello che è nuovo, moderno. Ne consegue che c'è bisogno di spostare l'attenzione scientifica dalle ricerche strutturali verso quelle sociolinguistiche.

Affinché l'atto linguistico dell'alternanza e del cambio di codice fosse identificato dagli italiani, era necessaria una differenza evidente dei codici, quindi l'italiano da una parte e il dialetto dall'altra. L'alternanza e il cambio di codice possono avvenire anche tra l'italiano regionale e l'italiano standard, ma in questo caso, spesso non sarebbero nemmeno notati. Molte parole dialettali, come scrive ZOLLI (1986), sono già entrate nella lingua italiana e vengono trattate come se fossero italiane. BERRUTO (1985: 71), per esempio, sostiene che "il problema si presenta quando diventa incerto e difficile stabilire fino a che punto una forma dialettale italianizzata è ancora dialetto e, viceversa, fino a che punto una forma italiana dialettizzata è ancora italiano". Di conseguenza, i parlanti stessi a volte non si rendono conto di compiere l'alternanza o il cambio. Se il codice viene cambiato tra il talamonese e l'italiano, l'alternanza e il cambio vengono subito notati, perché il talamonese si differenzia fortemente dall'italiano.

Inoltre, BERRUTO (1985: 71) osserva che i fenomeni dell'alternare i codici sono più spesso osservati al Nord d'Italia: "l'uso alternato di lingua e dialetto nella comune interazione verbale quotidiana sia divenuto sempre più abituale e sia ora assai frequente da incontrare in molte situazioni italiane, in particolare, ma non soltanto, in situazioni urbane dell'Italia settentrionale". Per questi motivi, si cercava una località al Nord, in cui è sopravvissuta una parlata locale, cioè una versione dialettale antica, la quale ha conservato i particolarismi locali.

Talamona, una cittadina al Nord d'Italia, dove ho trascorso tanto tempo della mia vita, conoscendo bene il carattere delle persone, la specificità del villaggio, le sfumature del dialetto, e l'uso alternato di esso, può essere considerata, secondo me, la località con la propria parlata locale, dove la gente parla spesso il dialetto, allora è un posto giusto per svolgere le analisi degli atti alternati.

Poggiandomi sulle teorie pragmatiche, rivolgo l'attenzione non al contenuto proposizionale degli atti linguistici, ma all'aspetto del cambiamento di lingua. In questa tesi si propone, infatti, una visione di considerare l'alternanza e il cambio di codice in quanto atti linguistici. Specialmente, mi interesseranno le affermazioni di AUSTIN (1962) a proposito dell'esistenza degli usi linguistici all'infuori della sua tipologia, con i quali si esegue un'azione, mentre si dice un'espressione concreta e le teorie di SEARLE (1969), dicendo più precisamente, la sua descrizione delle condizioni di felicità. In base alle loro teorie, giustificherò la possibilità di

chiamare l'alternanza e il cambio di codice in quanto atti linguistici e individuerò le loro condizioni di felicità. Invece, LANGACKER (1987, 2009) descrive i processi mentali della mente umana. Intendo l'immaginare, ossia la capacità cognitiva dell'utente di lingua di costruire la scena. Mi interessa particolarmente il profilare, cioè il processo di mettere in rilievo alcuni elementi considerati più importanti, mentre gli altri si lasciano sullo sfondo. Mi sono basata sul metodo elaborato da KALISZ (1994) e SOKOŁOWSKA (2001) di analizzare gli atti linguistici in modo cognitivo, profilando le condizioni di felicità. Ho profilato le condizioni di felicità dell'alternanza e del cambio di codice, individuando i quattro profili: funzionale, espressivo, abituale e di competenza comunicativa.

L'analisi necessita l'unione degli aspetti dialettologici (dialetto talamonese), sociolinguistici (fenomeno dell'alternanza e del cambio di codice), pragmatici (atti linguistici), cognitivi (profilare), e perciò l'approccio cognitivo diventa il punto di partenza per la ricerca multidisciplinare.

Il primo capitolo inizierà con la presentazione del carattere interdisciplinare della dialettologia, allo scopo di descriverla in quanto una scienza che permette di svolgere analisi multidisciplinari. Si esporranno le definizioni del dialetto e di dialettologia (ZINGARELLI 2007, 2014, TRECCANI online), diverse prospettive di studio del dialetto, tenendo conto dei lavori scientifici polacchi e italiani (BECCARIA 2006, BESZTERDA 2012, DEJNA 1973, DOROSZEWSKI 1953, DUBISZ, KARAŚ, KOLIS 1995, DUNAJ 1986, GOEBL 2008, GRASSI, SOBRERO, TELMON 2010, 2012, HANDKE 1986, KARAŚ 2010, LOPORCARO 2009, LUBAŚ 1979, 1996, MARCATO 2007, OKONIOWA 2002, RUFFINO, D'AGOSTINO 1995, VIGNUZZI 2010, WĘGROWSKA 2002, ZAGÓRSKI 2002, ŻYDEK-BEDNARCZUK 1998).

Si presenterà la storia dei dialetti italiani dall'antichità fino ai tempi attuali (AVOLIO 1994, BERETTONI, VINEIS 1974, BERRUTO 1995, BESZTERDA 2016, BULANTI 1990, CASTELLANI 1982, CERRUTI, REGIS 2005, COMBI 2014, DE MAURO 1970b, DOXA 1992, FANCIULLO 2015, FORESTI 1974, 1993, GRASSI, SOBRERO, TELMON 2010, 2012, GROCHOWSKA 2011, ISTAT 2012, KLEIN 1986, MONTI 1985, RUSSO 1993, TROPEA 1991, VIGNUZZI 1988, 1994), e il passaggio che hanno subito gli idiomi dalla diglossia verso il bilinguismo al fine di rintracciare la ricostruzione storico-linguistica del paese (BERRUTO 1990, 1995, 2005, BESZTERDA 2012, BESZTERDA, SZPINGIER 2006, CERRUTI, REGIS 2005, FERGUSON 1964, FREDDI 1983, GOBBER, MORANI 2014, GRASSI, SOBRERO, TELMON 2010, 2012, GUMPERZ 1982, TITONE 1973, TRECCANI online, MIONI 1979, TRUMPER, MADDALON 1982, WEINREICH 1953, 2008).

In seguito, per mostrare la posizione del dialetto nel repertorio linguistico italiano, verrà delineata la divisione delle varianti parlate in Italia nella lingua standard, neo-standard, varietà della lingua e del dialetto (ASCOLI 1882-1885, BERRUTO 1980, DANTE 1304, GOBBER, MORANI 2014, GRASSI, SOBRERO, TELMON 2010, 2012, PELLEGRINI 1990, PETRINI 1988, VINEIS 1980).

Poi passo al dialetto talamonese, ovvero alla descrizione generale in diacronia e in sincronia degli aspetti topografici, demografici, storici, linguistici e della posizione attuale del talamonese nel repertorio linguistico italiano. Per dimostrare che il talamonese può essere considerato una parlata locale saranno prese in considerazione le opere di: BULANTI (1989, 1990, 1994, 2014), ISTAT (2012), COMBI (2014), GALANGA (1992), LARRABURU (2008), LUZZI (1995), MERLO (1951), MONTI (1845, 1856), RIVA (2000), SOBRERO, MIGLIETTA (2006), TURAZZA (1920), VALSECCHI PONTIGGIA (1990).

Il secondo capitolo sarà dedicato agli oggetti di studio, ossia all'alternanza e al cambio di codice. Prima, li si presenteranno in quanto fenomeni sociolinguistici, si spiegherà l'evoluzione dei termini e la loro divisione. Ci si baserà sui lavori di linguisti italiani, tra cui ALFONZETTI (1992), BERRUTO (1985, 1989, 1990, 1995), CERRUTI (2004), CERRUTI, REGIS (2005), COLLOVÀ, PETRINI (1981–1982), DEPAU (2010), GOBBER, MORANI (2014), GRASSI (2001), GRASSI, SOBRERO, TELMON (2010, 2012), GUMPERZ (1982), MALIK (1994), MIGLIETTA (1996), PAUTASSO (1990), SOBRERO (1992b), SOBRERO, MIGLIETTA (2006, 2009), SOBRERO, ROMANELLO (1977, 1981), TRUMPER (1977), TRUMPER, MADDALON (1982).

Avendo come oggetto di analisi gli atti linguistici dell'alternanza e del cambio di codice, si descriverà in breve la teoria classica degli atti linguistici, la classificazione e le condizioni di felicità di AUSTIN (1962) e di SEARLE (1969), perché le loro teorie sono fondamentali per la ricerca. In seguito, si passerà alla spiegazione della tesi che l'alternanza e il cambio di codice possono essere considerati atti linguistici. Individuerò anche le condizioni di felicità degli usi alternati. Sfruttando la pragmatica (atti linguistici), assieme alla linguistica cognitiva (profilare di Langacker), presenterò i rapporti tra la linguistica cognitiva e la pragmatica (KWAPISZ-OSADNIK 2009). Nell'ambito della linguistica cognitiva, mi servirò in particolare del fenomeno del profilare che fa parte della costruzione della scena nella grammatica cognitiva di LANGACKER (1987, 2009). Per di più, avvicinerò le teorie dell'amalgama e della metafora, poiché LANGACKER (2009) le elenca come i processi simili all'immaginare (FAUCONNIER 1985, 1997, LANGACKER 2009, LAKOFF, JOHNSON 1987). I lavori di FABISZAK (2001), MAJEWSKA (2005) ma soprattutto questi di KALISZ (1994), SOKOŁOWSKA (2001) sono esempi delle analisi cognitive degli atti linguistici, di solito fatti in base all'organizzazione prototipica. Nelle loro analisi vengono profilate le condizioni di felicità e quel metodo mi permetterà di svolgere la ricerca a Talamona.

Il capitolo terzo, analitico, incomincerà con la descrizione dell'inchiesta svolta a Talamona (luglio 2014, marzo 2015, agosto 2015), basata su colloqui e su questionari. Prima, verranno caratterizzati il colloquio semidirettivo e il questionario sociolinguistico come modi di condurre l'inchiesta (BARSZCZEWSKA, JANKOWIAK 2012, BESZTERDA 2017, D'AGOSTINO 2007, GRASSI, SOBRERO, TELMON 2010, 2012). Susseguentemente, saranno presentate le fonti, allora le persone intervistate, per dare un quadro più preciso della popolazione talamo-

nese. Infine, si svolgerà l'analisi cognitiva del profilare gli atti dell'alternanza e del cambio di codice. Gli esempi dati dalle fonti saranno analizzati a seconda della condizione profilata.

Le conclusioni raggruppate alla fine del lavoro verranno poste nel capitolo quarto, mentre nel quinto si troveranno le appendici, che contengono i dati delle fonti, la lista dei soprannomi e delle località talamonesi dall'interessante collezione privata di Bulanti e la grammatica del dialetto talamonese dallo stesso curata.

*
* *

Vorrei ringraziare la Prof.ssa Katarzyna Kwapisz-Osadnik e il padre Abramo Mario Bulanti, le due persone senza le quali questo libro non sarebbe stato scritto. Mi hanno incoraggiato nella mia ricerca, permettendomi di scansare le trappole, continuando per la strada giusta.